MARINA CAFÈ NOIR
FESTIVAL DI LETTERATURE APPLICATE

MEDIATECA DEL MEDITERRANEO

GUIDA AGLI AUTORI E AI TEMI DEL FESTIVAL MARINA CAFE' NOIR 2018

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE TUSITALA

Secoli di poesia | e siamo sempre | al punto di partenza

(Charles Bukowski: *La canzone dei folli* in “Poesia”)

Era un lavoro impossibile, come tanti altri. Ti ammazzavi di fatica e avresti voluto andartene, poi la fatica aumentava e ti dimenticavi di andartene, e i minuti non passavano mai, e ti sembrava di vivere intrappolato dentro un unico minuto, senza speranza, senza via di scampo, troppo inebetito per tagliare la corda e senza un posto dove rifugiarti se anche l'avessi fatto.

Charles Bukowski : Una mappa per l'inferno : romanzi e racconti Contiene: Factotum ; Post Office ; Donne ; **A sud di nessun nord** ; Storie di una vita sepolta. Milano : SugarCo, 1981; 878 p. ; 21 cm

CAGLIARI Biblioteca Città Metropolitana “Emilio Lussu” Collocazione Magazzino 0300 08705 Inventario 31378

A sud di nessun nord è una raccolta di ventisette racconti che ben rappresenta le tematiche prevalenti negli scritti di Charles Bukowski. Infatti nel libro si susseguono: racconti in prima persona derivanti da esperienze biografiche; le celebri avventure di Henry Chinaski, figura di riferimento per un intero popolo di sconfitti disillusi dal sogno americano, e alterego dell’autore; e infine siparietti di assurdità misti a tagliente ironia, riferimenti tutt’altro che velati al mondo del sesso e una sorta di compendio per inesperti scommettitori di cavalli. Ma a ben guardare questo testo, come molti altri, non rappresenta solamente una raccolta degli argomenti che inondano le stesure bukowskiane, ma veri e propri scorci di vita che riaffiorano nelle opere dell’autore. “A quanto pareva un uomo aveva solo un’alternativa, vivere una vita frenetica o diventare un barbone”, eppure il vecchio Hank sembra avercela fatta: ha sconfitto il mito della produttività capitalistica, candeggiato la bandiera americana mostrandone le vere tinte, bevuto da mattina a sera lavorando il meno possibile, ma ci ha lasciati in modo dignitoso e con una conquistata celebrità, vuoi da scrittore, vuoi da alcolista, vuoi da pornografo… (dalla recensione su Mangialibri)

http://www.mangialibri.com/libri/sud-di-nessun-nord

Piccola avvertenza: per una panoramica completa dei temi e degli ospiti della XVI edizione del Festival Marina Cafè Noir 2018 – A Sud di nessun nord, vedi anche la guida “Letture nordiche/I Boreali off), disponibile in edizione cartacea alla MEM e a questi indirizzi:

http://www.marinacafenoir.it/contenuti (dove sono presenti altre precedenti guide di lettura sempre curate dall’Associazione Tusitala) e http://www.marinacafenoir.it/docs/guida_boreali_off.pdf

Marta Fana

Marta Fana: Non è lavoro, è sfruttamento; Bari ; Roma : Laterza, 2017 XVII, 173 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 306.36 FAN Inventario Ge 64122

L'autrice si immerge nel mondo lavoro per raccontare le esperienze di vecchie e nuove figure professionali.(…)Nonostante la ricchezza della denuncia della quotidianità vissuta dai lavoratori, non siamo di fronte un elenco di testimonianze. Si tratta piuttosto di una narrazione che al dramma personale riesce a restituire una dimensione collettiva, di classe. Sì, perchè è un libro che parla di e alla classe, a quella lavoratrice. È una boccata di ossigeno che ci ricorda come la lotta di classe non sia mai scomparsa. (…)Marta Fana smonta l'apparato ideologico che ha giustificato decenni di liberalizzazioni del mercato del lavoro, promosse indistintamente da governi di centro-destra e di centro-"sinistra", e ripercorre le misure legislative che una dopo l'altra hanno smantellato diritti in nome di un benessere che non si è mai materializzato. Il mantra ormai lo conosciamo e suona come un disco rotto: meno intervento pubblico e più flessibilità del mercato del lavoro, uguale più crescita e prosperità.

"Non è lavoro, è sfruttamento" è uno strumento necessario per la ricomposizione di un discorso alternativo a quello dell'ideologia dominante. Egemonia culturale, si diceva una volta. Il cammino è sicuramente lungo, ma oggi abbiamo un tassello in più per ricostruirla. (dalla recensione di Davide Villani su *Sbilanciamoci* 19/10/2017) http://sbilanciamoci.info/non-lavoro-sfruttamento

Altre recensioni e commenti:

NON E' LAVORO, E' SFRUTTAMENTO di Cristina Morini su *Doppiozero*

http://www.doppiozero.com/materiali/non-e-lavoro-e-sfruttamento

UNA RECENSIONE NARRATIVA DEL LIBRO DI MARTA FANA di Alberto Prunetti su *Il lavoro culturale*

http://www.lavoroculturale.org/lavoro-sfruttamento-marta-fana

SE IL LAVORO NON E' PAGATO Intervista di Alessandro Mantovani a Marta Fana su *La Balena bianca*

http://www.labalenabianca.com/2018/06/01/lavoro-non-pagato-intervista-marta-fana

NON E' LAVORO, E' SFRUTTAMENTO di Alessandro Visalli su *Tempo fertile*

http://tempofertile.blogspot.com/2018/03/marta-fana-non-e-lavoro-e-sfruttamento.html

(nella foto:Parigi – Riders in sciopero 2018

Sullo stesso argomento:

LA BANALIZZAZIONE DELLA PRECARIETÀ di San Precario su *Effimera*

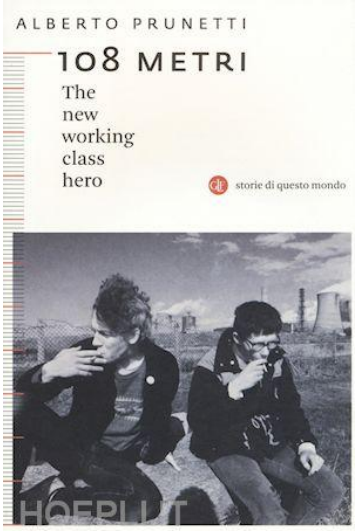
http://effimera.org/la-banalizzazione-della-precarieta

PIATTAFORME E LOTTA DI CLASSE: intervista con Hadrien, membro del Collettivo dei fattorini autonomi di Parigi (CLAP) – di Plateforme d'Enquêtes Militantes

traduzione italiana, a cura di Davide Gallo Lassere, Andrea Fumagalli e Alice Monticelli, di un'intervista apparsa l'11 novembre sul blog di Plateformes d'enquêtes militantes.

http://effimera.org/piattaforme-lotta-classe-intervista-hadrien-membro-del-collettivo-dei-fattorini-autonomi-parigi-clap-plateforme-denquetes-militantes

Alberto Prunetti



Alberto Prunetti: 108 metri : the new working class hero ;Bari : Laterza, 2018; 133 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE 853.92 PRU Inventario Ge 64125

"*Viviamo in uno strano paradosso: gli operai non esistono più, si dice, ma poi ogni giorno ne muoiono almeno tre"*

Alberto, neolaureato, figlio d'operaio, doloroso esperimento di ascesa sociale brutalmente interrotta, ormai deciso a lasciarsi alle spalle il gorgo risucchiante dell'altoforno, sceglie di approdare in Inghilterra. Da un ristorante italiano a Bristol, ai cessi di un centro commerciale, dalle mense di una struttura educativa nel Dorset, alla raccolta dei lamponi nelle serre, per finire in una pizzeria turco-napoletana, il protagonista di 108 metri attraversa in modo grottesco e surreale tutte le inquietanti metamorfosi del lavoro flessibile, liquido, sfruttato dal più autocompiaciuto libero mercato d'Europa. (…)Ed è con la forma romanzo che 108 metri riscatta i fallimenti dell'epica stracciona di Alberto. Innanzitutto nei personaggi working class: il piratesco cuoco John Silver e il suo tarantolato aiutante Rodrigo, il coltissimo e obeso addetto alla pulizia dei cessi di un mall di nome Brian, e poi il supervisor dal volto umano Ross, che si avvale delle doti letterarie del protagonista per recapitare improbabili reclami alle multinazionali del preservativo, oppure ancora l'attore shakespeariano-inserviente della mensa Gerald, Ian, Fatty-boy. Tutti personaggi, al limite tra le lyrics degli Smiths e la penna di Irvine Welsh, dotati di una loro «grazia rude» dai quali il protagonista apprende qualcosa, di cui fa tesoro, archivio, restutuendoci un mondo vitale, non ancora fagocitato dall'Entità. In tutti questi incontri il dono offerto da Alberto ai propri interlocutori è quell'inossidabile tassello di realtà prodotto in serie dagli operai delle acciaierie di Piombino: quei binari di 108 metri, più lunghi del glorioso Old Trafford, sui quali viaggiano i treni del globo terracqueo. (DALLA RECENSIONE DI Marco Ambra su *Il lavoro culturale)*

http://www.lavoroculturale.org/recensione-108-metri

Altre recensioni e commenti:

QUEL VIAGGIO DEL LAVORATORE RAMINGO NEL REGNO UNITO di Adriano Masci su *Il manifesto*

https://ilmanifesto.it/quel-viaggio-da-lavoratore-ramingo-nel-regno-unito

DOPO LA LETTURA DI 108 METRI DI ALBERTO PRUNETTI di Wu Ming 1 su *Giap*

https://www.wumingfoundation.com/giap/2018/04/108-metri

A PROPOSITO DI FICTION E NON-FICTION di Alberto Prunetti su *Quinto Tipo*

http://quintotipo.edizionialegre.it/content/proposito-di-fictionnon-fiction-amianto-e-108-metri

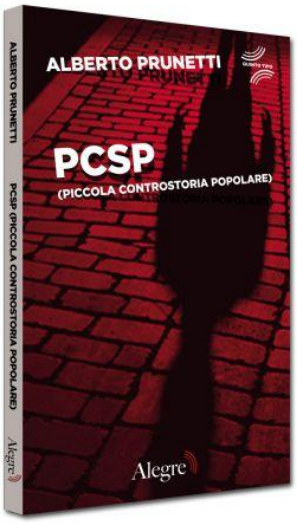
API WORKING CLASS di Luca Casarotti su *Quinto Tipo*

http://quintotipo.edizionialegre.it/content/api-working-class-ancora-su-fiction-e-non-fiction-108-metri

Che ciurma, che teppa! Canaglie di tutto il mondo, unitevi! Ross, Ian, Gerald e Fatty-boy. E anche Silver, cuoco e contrabbandiere. Ohi-yo! Ohi-yo! E prima di loro c'era stato Rodrigo, l'aiutopizzaiolo angloequadoregno adrenalinico, e Brian, lavacessi di Bristol, insigne mentore nell'arte dello staso a mani nude dei vespasiani otturati. Tutti eroi working class con cui ho giocato a calcio, ho sfogliato tabloid parapornografici, ho pulito pisciatoi e mense passando da un licenziamento all'altro, inseguito da cupi fantasmi e dai titoli euroscettici del "Sun", alla ricerca di un modo onorevole per sopravvivere sotto lo scettro di Sua Maestà.

Ho giurato. Dio salvi la Regina. E chi entra nel Regno pulisca la latrina.

(Dall'incipit di 108 metri, the new working class hero – Alberto Prunetti)



Alberto Prunetti:PCSP : (piccola controstoria popolare); Roma : Alegre, 2015; 127 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 945.5 PRU Inventario 61263

(…)L'atto letterario di Prunetti mira a riscattare la memoria scomparsa e liberarla tanto dalla forma erudita del resoconto oggettivo quanto da una leggenda monumentale. In questo modo lo scrittore grossetano vuole redimere la storia dei disertori che nella grande guerra del '15-18 vivono nelle caverne al riparo dei Carabinieri, le congreghe dei santi che predicano la liberazione e la creazione di un comunismo in terra sfidando l'ordine del mondo e flagellandosi per le strade dei paesini, gli irriducibili che tendono gli agguati ai mezzadri e fucilano i fascisti. Questa è la storia di Domenico Marchettini detto «Il Ricciolo», di Robusto Biancani fu Patrizio che scappò dai fascisti per essere ammazzato da Stalin in Unione Sovietica, dell'anarchico di Prata e del compagno Attila, di nome e di fatto

Questa Maremma non esiste più, ma restano i racconti. Prunetti salva queste vite obliterate con la potenza del racconto e mira a rilanciare il loro spirito contro il sogno postmoderno. Quel sogno che predica la fine di ogni conflitto dove «c'è solo una classe, quella egemone, e una sola ideologia, quella autoritaria». «Se sarete presi nel sogno di un altro – scrisse una volta il filosofo francese Gilles Deleuze – sarete fottuti». Questo piccolo libro aspira a scardinare questo incubo. Prunetti vuole «tirare fuori i compagni dimenticati dal sogno che li vuole inutili eroi di un'epoca scomparsa« restituendoli «vivi, con le loro passioni, le loro ansia e i loro errori madornali». (dalla recensione di Roberto Ciccarelli *La Maremma degli irriducibili* su *il manifesto)*

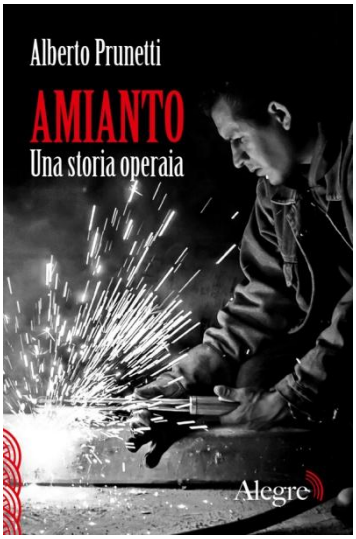
Altre recensioni e commenti:

PCSP di Simone Scaffidi su *Carmilla online*

https://www.carmillaonline.com/2016/01/26/pcsp-piccola-controstoria-popolare-di-alberto-prunetti

PCSP - Un'intervista a A. Prunetti su *Il Lavoro culturale*

http://www.lavoroculturale.org/pcsp-intervista-ad-alberto-prunetti



Alberto Prunetti: Amianto: una storia operaia; consulenza editoriale Wu Ming1. - Edizione riveduta e corretta; Roma : Alegre, 2014; 188 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE 363.1791 PRU Inventario Ge 57868

Renato Prunetti, operaio tubista e saldatore, era fiero della sua professione e della sua bravura. Solo che doveva coprirsi d'amianto per svolgere il lavoro. L'amianto uccideva lentamente, e lui non lo sapeva. Quando fu noto, il padronato cercò di tenere nascosto il più possibile il male compiuto, poi di ritardare le misure riparatorie. Scegliere altre forme di protezione avrebbe compromesso un ciclo collaudato, e obbligato a spese senza rientri sul piano del profitto. Sostituire un lavoratore che muore costava (e costa)

sempre meno che introdurre modifiche nel processo lavorativo. Direi anzi che oggi costa meno ancora. L'Ilva, e non solo l'Ilva, ce lo ricorda. Alberto Prunetti assiste al logorio progressivo del padre. La vicenda è al tempo stesso angosciante e, nelle prime pagine, quasi divertente, ma solo perché, pur consapevoli dell'esito (ci è stato anticipato fin dalle prime righe), non lo abbiamo ancora "vissuto". Prunetti calibra benissimo il contagocce delle emozioni. La sua bravura di scrittore la si vede, la si tocca grazie a una lingua vivissima e naturale, impreziosita da espressioni idiomatiche. Una costruzione stilistica raffinata e tuttavia avvertita dal lettore come spontanea, quale è. (DALLA RECENSIONE DI Valerio Evangelisti su *Carmilla online)*

https://www.carmillaonline.com/2014/05/07/torna-amianto-alberto-prunetti

Altre recensioni e commenti:

ALBERO PRUNETTI AMIANTO di Silvia Mazzucchelli su *Doppiozero*

http://www.doppiozero.com/materiali/alberto-prunetti/alberto-prunetti-amianto

MORIRE DI FABBRICA di Daniela Brogi su *le parole e le cose*

http://www.leparoleelecose.it/?p=8423

Alberto Prunetti:Il fioraio di Peron; Viterbo : Stampa alternativa/Nuovi equilibri, 2009; 159 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE 853.92 PRU Inventario Ge 58841

Cosimo Guarrata ha dovuto aggiungere al suo talento la capacità di interpretare il pensiero politico e la volontà di governo nel momento in cui prepara un allestimento floreale per qualche grande evento. Perché lui, un tano, non si è rassegnato al destino di miseria di tutti gli altri immigrati italiani. Quelli che puzzano, che stuprano, che rubano. O almeno così dicono per le strade di Buenos Aires. Lui, dopo la dura, inevitabile gavetta, non solo ha trovato una bella moglie portoghese, ma è anche diventato " el florista oficial de la Casa de Gobierno", un ruolo che sembra immune all'avvicendarsi di capi politici e colpi di stato, ma che non gli ha impedito di affezionarsi a Perón e a sua moglie Evita, la paladina dei diseredati fino al suo ultimo giorno di vita. L'unico, prima di diventare presidente, ad averlo aiutato a spostare i sacchi di terra; l'unico per la cui deposizione abbia realmente sofferto, seppure in silenzio. Forse non abbastanza in silenzio però, se a riscoprire la sua storia, profondamente legata a quella dell'Argentina, è stato il nipote Alfredo, giunto a Buenos Aires per rintracciare la misteriosa eredità, mai arrivata ai parenti italiani, del fioraio di Perón... Sembra di sentire l'odore acre del sangue tra il profumo delle composizioni floreali di Cosimo Guarrata: quel sangue bovino che ha dato il nome e il colore alla Casa Rosada, quello delle tante persone stritolate nei traumatici cambi di regime dell'Argentina di ieri, o quello degli immigrati, merce facile da far passare per avariata e far scomparire. Alberto Prunetti ha potuto contare su una parte della sua vera storia familiare per dare vita al fioraio italiano a Buenos Aires; gli è stato facile ricostruire dai suoi racconti e dalle sue lettere quella terra promessa per disperati che era il Sudamerica: coi suoi scontri tra immigrati in una

continua lotta tra poveri - un tema di riflessione attualissimo per altro così come la diffidenza degli autoctoni - la bellezza imponente dei paesaggi e la musicalità che strisciando fuori dai quartieri malfamati è riuscita comunque a diventare poesia. Ma è interamente suo il merito di aver dato vita a un nitido intreccio della dimensione personale con le vicende politiche. (dalla recensione di Angelica Graziano su *Il mangia libri*) http://www.mangialibri.com/libri/il-fioraio-di-per%C3%B3n

Maddalena Brunetti

Carlo Porcedda, Maddalena Brunetti: Lo sa il vento : il male invisibile della Sardegna ; Milano : Ambiente, 2011; 218 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione SARDEGNA 363738 POR Inventario Ge 49918

Qui, in Sardegna, ci sono centinaia di chilometri dove vita e morte, bellezza e incubo, guerre simulate e morti vere si confrontano lungo un confine sempre più labile. Da più di mezzo secolo, nei territori di Perdasdefogu, Capo San Lorenzo, Teulada, Capo qui, in sardegna Porcedda-Brunetti_Lo sa il vento 17 02/11/11 15.12 18 lo sa il vento Frasca, e poi su, sino all'arcipelago de La Maddalena, si estende il più grande fronte interno d'Europa. Eserciti e industrie belliche, truppe alleate e militari di ogni bandiera, test riservati a pochi esperti o manovre con soldati di tredici diverse nazioni, aree di esercitazione e tiro capaci di contenere interi reggimenti corazzati, azioni di bombardamento da mare, cielo e terra, infrastrutture per le sperimentazioni dell'industria spaziale e bellica, zone adibite a test esplosivi e di invecchiamento di oleodotti e gasdotti, rampe e centri di controllo dove mettere a punto missili e vettori spaziali, un sistema di rilevamento radar che, forte di una trentina di postazioni, è in grado di teleguidare armamenti, testare prototipi missilistici, e forse anche tenere d'occhio una gran parte del Mediterraneo. Il tutto a disposizione di tutti, all'indicativa cifra di 50.000 euro l'ora. Tutto, proprio tutto, no. La Maddalena è sempre stata di competenza esclusiva del Comando della VIa flotta, alle dirette dipendenze del Pentagono. A La Maddalena, storico approdo nel Mediterraneo dei sommergibili atomici a stelle e strisce, non aveva voce in capitolo nemmeno lo Stato italiano. Qui, in Sardegna, da almeno dieci anni si parla di Sindrome di Quirra per indicare un male invisibile, fatto di decine e decine di morti che da troppo tempo qualcuno vuole inspiegabili. Il moltiplicarsi delle denunce di leucemie, linfomi, tumori tra chi, militare o civile, ha in qualche modo a che fare con i poligoni sardi ha fatto scattare un allarme sanitario per una sospetta contaminazione che accomuna queste zone dell'isola a teatri di guerra come quelli del Golfo, dei Balcani e dell'Iraq. Lo ha decretato la presidenza della Repubblica italiana nel 2009 con un provvedimento che equipara i poligoni sardi alle zone di guerra e garantisce anche ai civili ammalati gli stessi indenPorcedda-Brunetti_Lo sa il vento 18 02/11/11 15.12 qui, in sardegna 19 nizzi previsti per i soldati, indennizzi che molto spesso si sono visti sistematicamente negare. Qui, in Sardegna, non ci si ammala di soli poligoni ma anche di ciminiere e scarichi che vomitano nell'aria, nelle acque e nel mare quel variegato repertorio di fanghi tossici, rifiuti e scorie più o meno nocive che un selvaggio abuso industriale ha portato con sé. (pag 16 e 17)

Collettivo Ippolita

Ippolita è uno dei gruppi di mediattivisti più interessanti apparso sulla «scena italiana». Per prima cosa, è un gruppo anche teorico transdisciplinare. Vede al suo interno la presenza di antropologi, filosofi, programmatori di computer, che non condividono la loro conoscenza, con la consapevolezza di mettere a fuoco e superare i limiti della propria disciplina e competenza «professionale». Tutti provengono da esperienze di movimento, in particolar modo da quella variegata area che è solito qualificare come libertaria. (Benedetto Vecchi – Il bacio fatale di Internet –il manifesto)

Ippolita: Tecnologie del dominio : lessico minimo di autodifesa digitale
Milano : Meltemi, 2017; 283 p

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 303.4833 IPP Inventario Ge 64154

IPPOLITA ci porta al cuore della distopia contemporanea del capitale: merci, beni e servizi che si producono da soli senza il lavoro umano, mentre la forza lavoro non avrà bisogno di essere pagata perché è l'accento rosa tra la parola «smart» e il suffisso 4.0. Il lessico è scandito per lemmi (dalla A di Algoritmo alla W di Wikileaks) e per percorsi di lettura interni. Si tratta di un contributo collettivo teso a orientarsi criticamente tra le robinsonate della «quarta rivoluzione industriale»: il processo di digitalizzazione che spinge a credere che ogni «mi piace» su facebook sia un passo verso l'automazione totale.

Tecnologie del dominio è un antidoto contro la propaganda digitale fondata sulle parolette magiche come sharing economy o gig economy e racconta il rovescio di un mondo basato sul lavoro digitale (digital labour): i rider di Foodora o Deliveroo che consegnano in bicicletta una cena giapponese a mezzanotte; l'autista di Uber il cui guadagno dipende dalla reputazione stabilita dalla valutazione del cliente a fine corsa.(dalla recensione di Roberto Ciccarelli su *il manifesto*)

https://ilmanifesto.it/ippolita-un-abbecedario-della-rete-per-orientarsi-nel-caos

Ci sono molti modi di leggere questo testo. Ne suggeriamo alcuni. Si può seguire l'ordine alfabetico, e lasciarsi guidare dalla A di Algoritmo alla W di Wikileaks. Oppure si possono seguire i percorsi di lettura, studiati per tagliare in maniera trasversale, per assumere una prospettiva particolare, più filosofica o più tecnica, più attenta ai risvolti psicologici delle interazioni digitali o più concentrata sugli aspetti economici. Ma il nostro suggerimento è di cominciare dall'indice, scegliere una voce che solletica, che incuriosisce o magari disturba, e poi proseguire saltellando da una voce all'altra, seguendo le piccole frecce che collegano fra loro i termini. Andare alla deriva in un caos estremamente ordinato. Ci piace pensare a questo libro come a una specie di rizoma, perciò "si potrà […] entrarvi da un punto qualsiasi, non c'è uno che valga più dell'altro, nessun ingresso è privilegiato […] ci si limiterà a cercare a quali punti è connesso" [G. Deleuze, F. Guattari,Kafka. Per una letteratura minore, Quodlibet, Macerata 1996, p. 7.].(…) Un libro non troppo specialistico, un po' generico ma non generalista; un panorama complessivo ma non per forza troppo complicato da richiedere uno sforzo eccessivo; una narrazione appassionata, accuratamente selezionata, di quello che tocca le nostre vite quotidiane nei mondi digitali interconnessi. Non avendolo trovato, ci siamo

rimboccati le maniche, chiedendo aiuto a tanti amici e affini, e questo è il risultato. Un manuale di autodifesa digitale a modo nostro, con uno sguardo dichiaratamente politico, non neutrale, di parte. Un mosaico per forza di cose incompleto, composto con quello scetticismo metodologico, quella curiosa attitudine hacker che ci piace praticare.

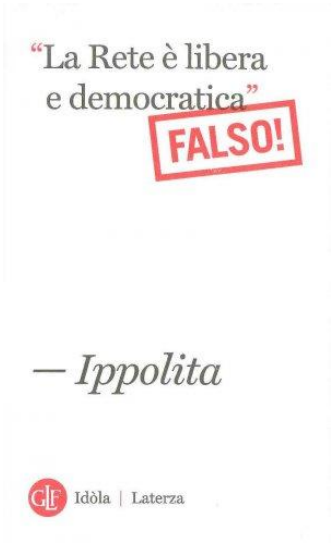
Altre recensioni e commenti:

TECNOLOGIE DEL DOMINIO su *Carmilla online*

https://www.carmillaonline.com/2017/11/02/tecnologie-del-dominio-manuale-autodifesa-digitale

TECNOLOGIE DEL DOMINIO intervista al collettivo Ippolita di Antonella di Biase

https://motherboard.vice.com/it/article/a3avnp/tecnologie-del-dominio-collettivo-ippolita-dizionario-per-ribellarsi-alla-tecnocrazia?utm_source=mbtwitterit



Ippolita: rete è libera e democratica (falso!) ;Roma ; Bari : GLF Laterza, 2014 XVII, 89 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 303.4833 IPP Inventario Ge 64128

(…)In questo La rete è libera e democratica. Falso vengono analizzati altri aspetti della nuova forma di capitalismo. Il controllo sociale, la tendenza a una balcanizzazione della Rete, dove lo Stato nazionale tende ad esercitare un potere di controllo e governo, come testimoniano i casi di spionaggio da parte della Nsa o la censura sistematica esercitata da alcuni governi nazionali (Cina, Iran, Russia, solo per citarne alcuni). C'è da dire però che questa tensione ad istituire una società del controllo – Gilles Deleuze, Michel Foucault, David Graeber e l'ultimo Nicos Poulantzas sono riferimenti teorici ricorrenti – riguarda anche paesi democratici.Gli Stati Uniti, come la Germania e, ad esempio l'Italia, come documentano le rivelazioni delle attività di spionaggio di Vodaphone, non sono secondi a nessuno nel monitoraggio della Rete in nome della sicurezza nazionale. Allo stesso tempo, Ippolita concentra l'attenzione su quella sorta di «pornografia delle emozioni» (i like apposti sui social network, così come l'incentivo a uno sguardo voyeuristico sui «post» inviati su Facebook, Instagram, Ask) che tende a ridurre ulteriormente a merce proprio le emozioni. Tutto ciò, non fa che annullare ogni velleità di considerare la Rete come fosse un medium democratico. Internet induce sempre a una partecipazione passiva, a una spettacolarizzazione della comunicazione e del conflitto sociale. (dalla recensione "Il bacio fatale di Internet" di Benedetto Vecchi su *il manifesto*)

https://ilmanifesto.it/il-bacio-fatale-di-internet

Ippolita: Nell'acquario di Facebook; Milano: Iedizioni 2012; 225 p.

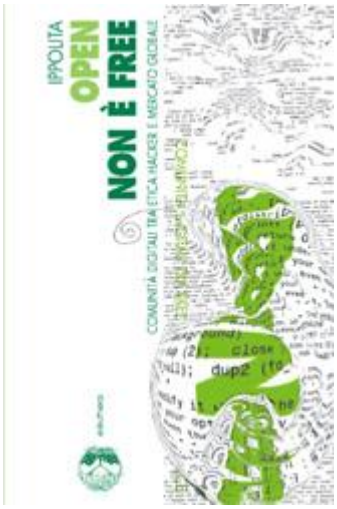
CAGLIARI Centro documentazione e studi sulle donne Collocazione GEN 303.4833 IPPO Inventario 5672

Nell'acquario di Facebook raccoglie i risultati delle loro ultime ricerche sui social network e sul mondo del web 2.0. Distribuito in forma di ebook direttamente dal loro sito, il libro mostra come - attraverso la mitologia della trasparenza radicale - milioni e milioni di utenti in tutto il pianeta stiano contribuendo, a colpi di account, post, mail e commenti a dare forma a una distopia a metà strada tra Il mondo nuovo di Huxley e 1984 di Orwell. Tutto ciò, naturalmente, in nome dello sbandierato bene dell'umanità, di una socialità diffusa e aumentata e di un mondo più libero e sempre più democratico. Ma Facebook non è il male assoluto e non è l'unico a perseguire questo fine. È solo un colosso, il più grande. Attraverso fonti precise e occhi attenti, Ippolita giunge a individuare il vero pensiero sotteso a tante esperienze che incrociano media sociali, politica e affari: l'anarcocapitalismo deiright libertarians californiani. Un pensiero sempre più di casa in Internet (sviluppato nel corso degli ultimi decenni del XX secolo da autori come Murray N. Rothbard, Robert Nozick, Ayn Rand)che prevede la fine dello stato in nome di un capitalismo selvaggio e radicalmente individualista. Nelle parole di Ippolita, il paladino della trasparenza radicale Facebook diviene il tassello fondamentale di una più ampia strategia politica che comprende:*"controllo delle relazioni umane tramite tecnologie di sorveglianza per scopi di guerra informatica, costituzione di ghetti autarchici ultratecnologici in mezzo all'oceano, ricerca dell'immortalità tecnologica […]. Il silenzio dei media, degli utenti, degli attivisti, di chiunque abbia un minimo di buonsenso e cura per la propria indipendenza e autonomia è assordante."*(dall'articolo di Marco Liberatore "Non farti domande, sii felice e condividi" su *Doppiozero*)https://www.doppiozero.com/materiali/web-analysis/non-farti-domande-sii-felice-e-condividi

Altre recensioni e commenti:

NELL'ACQUARIO DI FACEBOOK: PER UNA CRITICA DELLE CYBER UTOPIE di Carlo Formenti su *Micromega*

http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/?p=3961



Ippolita: Open non è free : comunità digitali tra etica hacker e mercato globale [S.l.] Milano: Eleuthera 2005

Questo è un libro COPYLEFT. Si può scaricare in formato elettronico, copiare e diffondere liberamente senza fini di lucro, dalla sezione materiali di questo sito, e dal sito del progetto Ippolita. Elèuthera promuove la libera circolazione dei saperi e pubblica volumi sotto licenze copyleft.

http://www.eleuthera.it/scheda_libro.php?idlib=186#

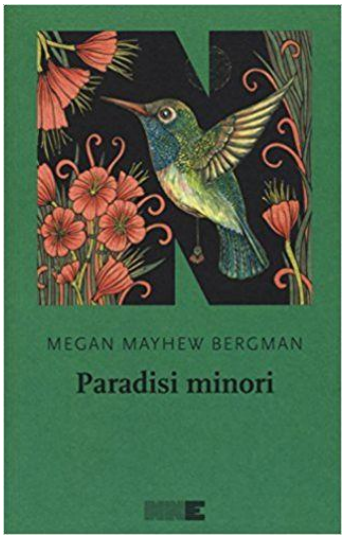
Liber Liber, 2006; 1 testo elettronico (PDF FREE)

Puoi scaricarlo gratuitamente a questo indirizzo:

https://www.liberliber.it/online/autori/autori-i/ippolita-comunita-di-scriventi/open-non-e-free-comunita-digitali-tra-etica-hacker-e-mercato-globale

Gli hackers fanno molto e dicono poco. Ma, nell'era della tecnocultura, hanno molto da insegnarci: la passione per la tecnologia, la curiosità che li spinge a metterci sopra le mani, a smontare per comprendere, a giocare con le macchine, a condividere i codici che creano. Essere pirati informatici significa essere pirati della realtà. Essere protagonisti attivi, agire e non subire il cambiamento; usare la tecnologia per soddisfare i propri bisogni e i propri desideri; porsi in un continuo dialogo con il flusso di informazioni delle reti, informatiche e umane. L'etica hacker, le pratiche di condivisione e cooperazione interessano ora anche il mercato, che ha assunto il metodo di sviluppo delle comunità hacker per risollevarsi dopo la bolla speculativa della net economy. I termini cambiano poco, da software libero (free software) a software aperto (open source), ma in realtà cambia tutto. Il passaggio è doloroso: la curiosità per il nuovo diventa formazione permanente, la fluidità delle reti diventa flessibilità totale, la necessità di connessione per comunicare diventa lavoro 24 ore su 24: semplici ed efficaci slogan del mercato globale. La cultura hacker cerca allora di elaborare nuove vie di fuga, insistendo sulla forza delle comunità e sulla responsabilità delle scelte individuali.

Megan Mayhew Bergman.



Megan Mayhew Bergman: Paradisi minori; traduzione di Gioia Guerzoni; Milano : NNE, 2017; 234 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE 813.6 BER Inventario Ge 64174

Non c'erano promesse né obblighi tra esseri viventi, pensò, che siano umani o animali. Solo bisogni, puri e semplici, nascosti da un gioco di finzioni. Cani, orsi, lemuri, alci, procioni. Serpenti. Poi cervi, gatti, coyote e altri animali. Il leit-motiv di questa particolarissima raccolta di dodici racconti sono infatti le bestie, ma forse – ancora di più – le relazioni che gli umani intrecciano con essi e, di conseguenza, con i propri simili, se è vero il parallelismo che accosta la modalità di trattare gli animali alla nostra essenza più profonda. E non è un caso che epicentro del primo racconto sia un pappagalloal quale una donna pensa di far visita: il volatile, quando si esprime, lo fa con la voce della defunta madre della protagonista, che ha una necessità viscerale di risentirla anche se sa benissimo che si tratta di un'illusione, un surrogato fittizio. Come lei, le persone che popolano queste realtà sono incomplete, anelano a qualcosa, amano disperatamente qualcuno o sognano un oggetto del desiderio. C'è chi vive con gli animali al punto di farsi spodestare da loro persino una possibilità di felicità. C'è chi si vota ad essi perché non riesce a farlo con la propria figlia. Le creature che animano i racconti, di varie specie, non vengono stereotipate come presenze decorative o damigelle di compagnia. Sono concrete, vive, palpitanti,rappresentate in tutta la loro devozione, ma anche nella loro ferocia – penso al lupo ibrido che strappa il labbro a Lila – e nel loro decadimento dovuto alla vecchiaia e alle ferite dei percorsi. (dalla recensione di Marilù Oliva su *Libroguerriero*)

https://libroguerriero.wordpress.com/2017/09/26/paradisi-minori-di-megan-mayhew-bergman-nn-editore

Josè Munoz

Julio Cortázar, Jose Muñoz: l'Inseguitore ; traduzione di Ilide Carmignani Roma : SUR, 2016; 105 p. ; ill.

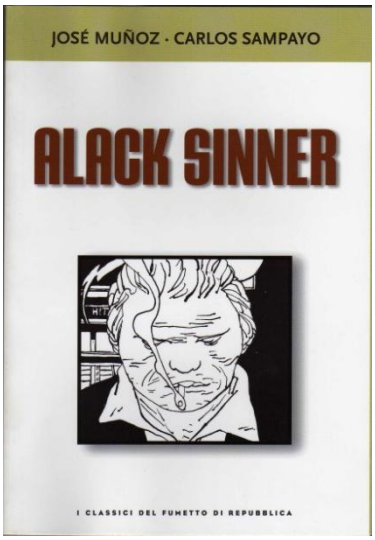
CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE 863.44AR COR Inventario Ge 64123

«*E non è colpa tua se non hai potuto scrivere quello che nemmeno io sono capace di suonare*».

Pozze nere di china inseguono le parole di Cortázar fissando le suggestioni scomposte in illustrazioni tenaci. Edizioni SUR non si accontenta di una nuova traduzione di L'inseguitore(2016), uno dei più noti racconti dello scrittore argentino, ma lo trasforma in un'incredibile esperienza visiva accostandovi le tavole del famoso fumettista José Muñoz. Un racconto sul tempo e sul jazz del sassofonista Johnny Carter – alter ego letterario di Charlie "Bird" Parker – narrato attraverso lo sguardo di Bruno, critico musicale alle prese con la stesura della biografia dello stesso Johnny. Cortázar antepone l'uomo al jazzista: il lettore, infatti, incontra Johnny in una stanza d'albergo da pochi soldi, lo trova seduto su una poltrona con le ginocchia al petto, febbricitante e avvolto in una coperta. Il sax perso da qualche parte nella Parigi inquieta degli anni cinquanta e al suo fianco Dédée, la donna che non ama più. Bruno è lì, Bruno è sempre lì quando le cose vanno male, quando Johnny esagera con l'alcol e la droga e le allucinazioni prendono il sopravvento sulla realtà. Bruno annota tutto, conosce ogni debolezza di Johnny ma non ne scrive nel libro, d'altronde è una biografia che celebra la genialità di Johnny, quella sua capacità sorprendente di anticipare ciò che verrà. E in effetti è tutta una questione di tempo «Johnny sta sempre suonando domani e il resto rimane indietro, in questo oggi che lui salta senza fatica con le prime note della sua musica». Una forza visionaria autodistruttiva che lo condanna a vivere a margine della società, senza alcuna possibilità di salvezza.

L'inseguitore, dunque, altro non è che un epitaffio letterario, l'ultimo omaggio a uno dei più grandi jazzisti del Novecento, morto nel 1955 a soli 34 anni. (dalla recensione di Caudia Gifuni su *Flanerì*)

http://www.flaneri.com/2017/12/18/l-inseguitore-juliocortazar

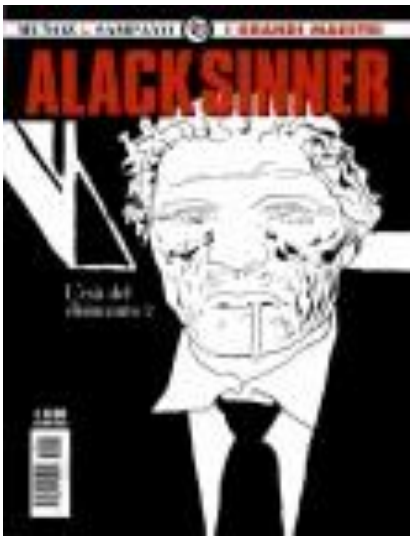


Josè Munoz, Carlos Sampayo: Alack Sinner - Ed. speciale per La Repubblica; Roma : La Repubblica, 2004; 253 p. : in gran parte ill. ;

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE FUMETTO MUN Inventario Ge 11647

Alack Sinner nasce nel 1974 dallo comune passione di Josè Munoz e Carlos Sampayo per il noir. Nasce come investigatore privato, cinico e disilluso, impegnato ne Il caso Webster sulla rivista alterlinus, n. 1 del gennaio 1975. Munoz proviene da anni di esperienza come disegnatore di fumetti, ma quello che realizza non lo soddisfa perché non ha sufficiente libertà espressiva. Sampayo viene dalla pubblicità, senza esperienza nel campo del fumetto, ed è altrettanto insoddisfatto del proprio lavoro. Un incontro fra i due, favorito dall'intervento del comune amico Oscar Zarate, sarà l'elemento fondamentale della nascita di un duraturo sodalizio artistico fra i due autori, sodalizio dagli splendidi risultati. Alack Sinner è il loro primo progetto, presentato a vari editori senza successo fino all'interesse della Milano Libri che decide di pubblicare il fumetto su alterlinus.
Si tratta dell'esordio di un fumetto insolito, almeno in parte, che acquisterà spessore col procedere delle avventure. E' un fumetto insolito perché ci mostra il nostro "eroe" inserito in una quotidianità reale e minimale. Non seguiamo semplicemente le sue indagini ma entriamo nell'intimità della sua vita spiando le piccole e grandi cose che la caratterizzano. Sulle pagine di alterlinus si affianca alle avventure poliziesche di Dick Tracy ma il tenore delle storie è molto diverso ed il personaggio di Alack Sinner tenderà ad assumere caratteri ancora più peculiari col passare del tempo. (…)Dal noir iniziale si passa ad un espressionismo fumettistico corposo ed affascinante in cui i neri diventano sempre più invadenti in un tripudio di ombre che lasciano solo pochi riflessi di luce ad illuminare personaggi ed ambientazioni. Anche le storie diventano più originali, lasciando sullo sfondo le vicende più o meno poliziesche a favore di un attenzione più profonda per personaggi, psicologie e atmosfere. Con la necessità e l'urgenza di parlare di tante cose ed inserendo spesso riferimenti alle proprie passioni ed ai propri amori (dal cinema alla letteratura, dalla pittura alla musica). (dalla voce Alack Sinner su Slumberland –Enciclopedia del fumetto)

http://www.slumberland.it/contenuto.php?id=84

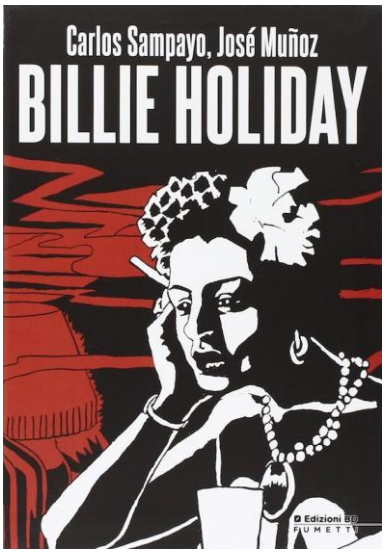


José Muñoz, Carlos Sampayo : L'età del disincanto 2 ; Reggio Emilia: Editoriale Cosmo

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE FUMETTO MUN Inventario Ge……

Le due storie sono datate rispettivamente 2000 e 2006 e vedono un protagonista invecchiato, l'investigatore (o ex-investigatore) Alack Sinner, preda dei ricordi e del passato. Nell'episodio **Storie private** si troverà ad indagare, o ad essere spettatore, di eventi che coinvolgeranno direttamente la sua famiglia, tra la figlia Cheryl arrestata perché "non nega di aver ucciso un uomo" e la sorella Toni scomparsa a Parigi senza dare più notizie di sè. Non può mancare l'amica di sempre Sophie, pronta a dare una mano, anche economica,

al protagonista. L'episodio successivo, Il caso U.S.A., vede il protagonista riprendere attivamente il suo lavoro di investigatore privato e dedicarsi a recuperare un po' della vecchia forma fisica. Il caso vuole che siano ben due le clienti che si rivolgeranno a lui, tra cui una vecchia conoscenza, per un'attività che si muove tra persone di elevato ceto sociale. C'è da salvare una donna importante da un ricatto che emerge dalle ombre del suo passato e da impedire che un ragazzino sia mandato in Sicilia per essere educato alle leggi dell'onore mafioso. Due storie dure e taglienti, illustrate meravigliosamente da un Muñoz espressionista che gioca come suo solito con i bianchi ed i neri e raccontate con lo stile tagliente e profondo dell'ottimo Sampayo, più disilluso che mai.



José Muñoz, Carlos Sampayo : Billie Holiday; Mi-To: Edizioni BD, 2014
72 p

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GENERALE FUMETTO SAM Inventario GE…

Il fumetto è uno struggente omaggio della affiatata coppia di artisti José Munoz e Carlos Sampayo alla grande cantante jazz Billie Holiday, a trent'anni dalla sua morte.

Si tratta di un'opera non meramente biografica né banalmente agiografica. Il fumetto ci presenta solo alcuni sprazzi della vita dell'artista, ci mostra la difficile esistenza di una donna nera in un'America ancora troppo dominata dal razzismo, il suo tumultuoso rapporto con gli uomini che troppo spesso hanno abusato di lei e l'hanno sfruttata, i tanti problemi della sua vita, la prostituzione giovanile, l'alcolismo e la tossicodipendenza, i soprusi e le angherie da parte dei bianchi, da parte dei poliziotti ed anche da parte di amici (come il suo protettore Rufus, che col tempo si renderà conto del proprio errore), i tanti scandali ed arresti (interpretati spesso come angherie e prepotenze subite). Svetta fra tante miserie il grande amore, affetto, complicità con il sassofonista Lester 'Prez' Young. Si tratta di un'opera non meramente biografica né banalmente agiografica. Il fumetto ci presenta solo alcuni sprazzi della vita dell'artista, ci mostra la difficile esistenza di una donna nera in un'America ancora troppo dominata dal razzismo, il suo tumultuoso rapporto con gli uomini che troppo spesso hanno abusato di lei e l'hanno sfruttata, i tanti problemi della sua vita, la prostituzione giovanile, l'alcolismo e la tossicodipendenza, i soprusi e le angherie da parte dei bianchi, da parte dei poliziotti ed anche da parte di amici (come il suo protettore Rufus, che col tempo si renderà conto del proprio errore), i tanti scandali ed arresti (interpretati spesso come angherie e prepotenze subite). Svetta fra tante miserie il grande amore, affetto, complicità con il sassofonista Lester 'Prez' Young.

Il fumetto quindi reinterpreta alcuni momenti della vita di Billie Holiday proponendoci delle versioni plausibili degli avvenimenti. Toccanti ritratti in cui bastano poche vignette per delineare personaggi ed ambienti, poche frasi per delineare psicologie e sentimenti. Munoz e Sampayo in stato di grazia ci presentano un

ritratto toccante e triste, regalandoci oltre alla tavole dedicate alla vita privata di Billie Holiday anche alcune tavole dedicate alle sue interpretazioni, come nelle splendide tavole iniziali.Nel fumetto fa anche qualche breve comparsa Alack Sinner (tratto dalla voce “Billie Holliday” su *Slumberland*)

http://www.slumberland.it/contenuto.php?id=3313

Marco Cassini

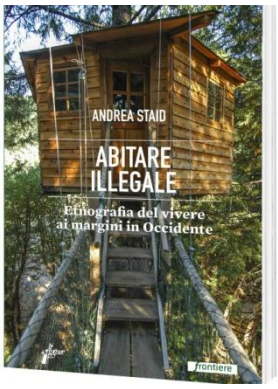
(a cura di) Marco Cassini, Martina Testa: Futuro dizionario d'America
Milano : Isbn, [2006]; 227 p., [6] c. di tav. : ill

CAGLIARI Biblioteca Universitaria Collocazione 1.F 1740 Inventario Ge 345572

Come sarà la lingua parlata dagli Americani fra cinquant'anni? Quali saranno i neologismi più interessanti? Quali elementi degli Stati Uniti di oggi si porteranno dietro?
Sono le domande che Dave Eggers, ispirato fondatore della casa editrice indipendente Mc Sweeney's, ha provocatoriamente rivolto ad oltre duecento tra scrittori ed illustratori americani, invitandoli a proporre uno o più lemmi di un ipotetico (ed ironico) Futuro dizionario d'America; qualcosa che fosse espressione del loro malcontento nei confronti della società americana attuale e in particolare della leadership di Bush.
Tra i molti che hanno raccolto l'invito, partito nel 2004, non mancano nomi conosciuti, come Stephen King,Jonathan Ames, ZZ Packer, Kurt Vonnegut, Joyce Carol Oates e Anthony Swofford, tutti uniti dalla volontà di esprimere, in modo insolito quanto divertente, una critica acuta e pungente, ma non persecutoria né vittimistica, del mondo che li circonda.Il risultato di questo enorme lavoro corale (per il quale, è bene precisarlo, nessun autore o curatore ha percepito compensi, e i cui proventi andranno interamente ad associazioni ambientaliste, di difesa dei diritti umani, di tutela dei lavoratori e così via) è un intrigante miscuglio di bruciante critica politica, spesso incentrata sugli errori della guerra al terrorismo, e perspicace critica di costume, che colpisce la pubblicità, gli show televisivi, le cattive abitudini alimentari, la mania per il fitness, la poca cura per l'ambiente e l'istruzione, e molti altri elmenti tipici della pop culture statunitense, condito con ben mirate frecciatine a personaggi discussi e star "impegnate", (ad esempio l'"umanitaria" Angelina Jolie, a cui viene ironicamente attribuita l'invenzione di un sistema di "trasporto pubico" con "navette nudiste ad alimentazione elettrica" per la città di Los Angeles). Originale anche la veste grafica, ispirata alle pagine dei veri vocabolari ed impreziosita dalle illustrazioni di maestri come Art Spiegelman, Nicholas Blechman e Raul Colon, oltre che da un inserto a colori incui spicca un inedito del compianto vignettista Saul Steinberg.Un volume che rappresenta indubbiamente un efficace strumento di riflessione sulla contemporaneità, ma anche un riconoscimento al potere della lingua in quanto specchio della società che la utilizza, di cui raccoglie priorità, idiosincrasie, falsi pudori e luoghi comuni.

http://lnx.whipart.it/letteratura/2860/eggers-futuro-dizionario-america-rancati.html

Andrea Staid



Andrea Staid: Abitare illegale : etnografia del vivere ai margini in Occidente ; prefazione di Marco Aime; [Milano] : Milieu, 2017 179 p. : ill.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 307.336 STA Inventario Ge 64175

Gli strascichi della crisi hanno eletto la distopia a forma letteraria più attuale, Andrea Staid attua una scelta differente: addentrarsi nell'eterotopia. Con metodo etnografico (ovvero su campo, tramite le voci dei diretti interessati), l'autore mette in luce alcune realtà contemporanee molto differenti tra loro. Si parte dai vituperati campi nomadi, dove rom e sinti mettono in luce il prorpio concetto di casa, incompatibile con quelle fastidiose scatole di cemento in cui si rinchiudono volutamente i gagé. Prosegue poi con le case occupate, le esperienze di Milano e Barcellona sono prese ad esempio nel secondo capitolo, ma si parla anche di altre realtà europee e della storia dei movimenti di lotta per la casa. Il quarto capitolo è dedicato a comuni, Wagenplatz ed ecovillaggi e i due finali trattano autocostruzione (specie dopo un terremoto) e slum, a partire dal Gran Ghetto di Rignano, raccontato dalla dai ragazzi di Radio Ghetto: la coraggiosa emittente radiofonica che diffonde la voce dei lavoratori agricoli che abitano nella baraccopoli.Il differente modo di concepire la propia casa, ovvero non affittandola né acquistandola, crea nuove forme di vita. È indubbio che il sistema (turbo) capitalista non tolleri l'esistenza di queste "anomalie", presto spiegato dunque il valore della descrizione e dell'analisi dei modi di abitare illegali. L'eterotopia è tra le altre cose un nucleo di infrapotere: qualcosa che non potrebbe esserci, ma c'è. La capacità reattiva di nomadi, occupanti e comunarde va dunque oltre i confini delle case. Sparigliando le carte a uno dei sistemi di estrazione di valore dal lavoratore (affitto, mutuo), l'abitare informale è un attacco diretto alle urbanistiche che escludono i poveri. (da "Esiste, lo so. Eterotipie delle occupazioni di case e tutte le altre forme di abitare illegale" di Cassandea Velicogna su *Carmilla online*)

https://www.carmillaonline.com/2017/05/10/occupazioni-di-case-e-tutte-le-altre-forme-di-abitare-illegale

Altre letture e recensioni:

Intervista di Giorgio Fontana su *Il tascabile*

http://www.iltascabile.com/societa/abitare-illegale

su Motherboard-Vice

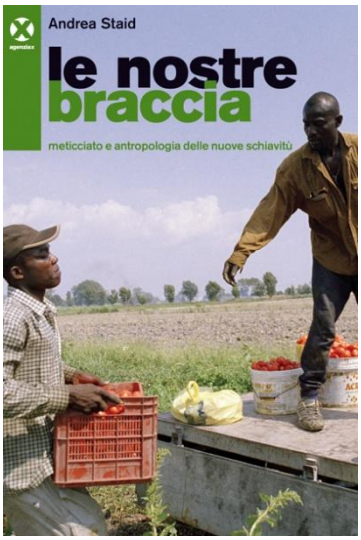
https://motherboard.vice.com/it/article/vbg98b/andrea-staid-abitare-illegale-urbanistica

su per i diritti umani

https://www.peridirittiumani.com/2017/04/06/abitare-illegale-intervista-allantropologo-andrea-staid/

su Globalproject

http://www.globalproject.info/it/produzioni/abitare-illegale-a-sherwood-2017/20886



Andrea Staid: Le nostre braccia : meticciato, antropologia delle nuove schiavitù ; Milano : Agenzia X, 2011; 169 p.Foto di copertina **Bruna Orlandi**

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione GRIGIO 331.62 STA Inventario Ge 59312

Le nostre braccia sono ormai quelle dei migranti che ci sostituiscono nei lavori più faticosi e sottopagati. Ossa e muscoli di africani, sudamericani, asiatici, nervi e cervelli di donne e uomini che viaggiano per provare a cambiare la loro vita e su cui poggiano le nostre società del benessere. Ribellandosi alla vacuità, se non pateticità, di alcune espressioni come "meticciato", "multiculturalismo", "integrazione", "dialogo interculturale", Andrea Staid, un po' sulla scia del famoso L'universale e il comune del sinologo Francois Jullien, esplora, nel saggio Le nostre Bracciaproposto da Agenzia X (www.agenziax.it), il rapporto fra culture all'interno delle forme di schiavitù contemporanee. Come è già successo in Francia ed Inghilterra, crogiuolo di razze, etnie e lingue, si rischia, infatti, che il tanto invocato "multiculturalismo" finisca per consolidare identità immodificabili, alla fine impermeabili, se la comunicazione e la negoziazione continuano ad avvenire tramite "rapporti di forza" differenti, senza sforzarsi di capire veramente l'"altro" e partendo dalle pretese universalistiche della cultura occidentale.Tanti spunti di vita reale e cruda ci consegna la seconda parte del libro in cui Staid rielabora le numerose interviste di migranti raccolte sul campo e non strutturate che, oltre a restituirci la cornice di un viaggio, spesso amaro, difficile, ma anche inaspettatamente ricco di incontri complici e solidali, ci sono utili per renderci conto delle gabbie, in primis concettuali, in cui imprigioniamo, più o meno inconsapevolmente l'"altro". (recensione di Gaetano Farina su *l'inkiesta.it*)

Altre recensioni e letture:

LE NOSTRE BRACCIA di Marc Tibaldi su *Carmilla online*

https://www.carmillaonline.com/2018/05/02/le-nostre-braccia

RASSEGNA STAMPA AgenziaX

http://www.agenziax.it/recensione-le-nostre-braccia

Andrea Staid: I dannati della metropoli : etnografie dei migranti ai confini della legalità ; prefazione di Franco La Cecla. - Nuova ed. con film e disegni di Francesca Cogni; Milano: Milieu, 2015; 199 p. : ill.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 305.9 STA Inventario Ge 59441

In questo terzo lavoro Andrea Staid compone un'etnografia della micro-criminalità praticata da migranti, per meglio dire della loro «uscita dal confine della legalità», categoria in cui include anche evasioni, proteste e rivolte nei Cie, riportandone nel terzo capitolo una cronologia ragionata, dal 2011 al 2013, corredata da alcuni frammenti d'interviste. Tutto ciò al fine di mostrare, attraverso un ricco repertorio di testimonianze e storie di vita – frutto di una ricerca di campo condotta col metodo dell'osservazione partecipante – quanto labile sia il confine tra pratiche legali e illegali, quanto arduo il giudizio morale, se è

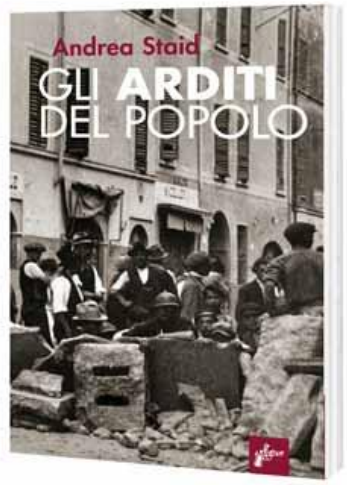
vero che contro i migranti lo Stato esercita quotidianamente forme d'illegalità formale e sostanziale, e spesso li condanna all'esclusione civile e sociale. Se a ciò si aggiungono i processi sociali di marginalizzazione, inferiorizzazione e razzializzazione, si può dire che la loro devianza è, in fondo, profezia che si autoavvera. Una profezia che si annuncia fin dal momento in cui si parte avventurosamente da «clandestini» per finire in qualche lager più o meno orrendo e, talvolta, perfino in carcere. Ed è perciò che Staid dedica al viaggio e al carcere rispettivamente il secondo e il quarto capitolo, ugualmente basati su testimonianze e storie di vita. (dall'articolo "Lo spaccio dell'esistenza" di Annamaria Rivera su *il manifesto*)

https://ilmanifesto.it/lo-spaccio-dellesistenza

Altre letture:

I dannati attorno a noi. Intervista ad Andrea Staid - Bolognina Basement

https://www.bologninabasement.it/i-dannati-attorno-intervista-ad-andrea-staid



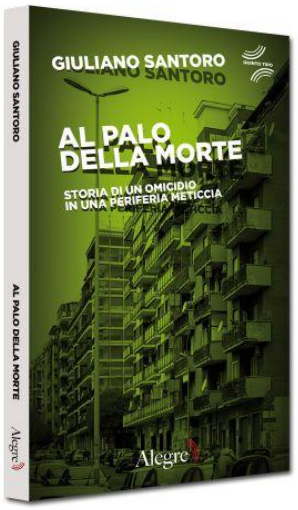
Andrea Staid: Gli arditi del popolo : la prima lotta armata al fascismo; 1921-22 ; Milano : Milieu, 2015; 125 p. : ill.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 945.09 STA Inventario Ge 59444

L'editore Milieu nel 2015 ha ripubblicato un libro di Andrea Staid – uscito per la prima volta nel 2007 – che considera una pagina breve, ma non per questo secondaria, della storia italiana del primo Novecento: una pagina di opposizione armata a quello squadrismo fascista che, come un'onda in piena, a partire dall'autunno del 1920, investì prima le campagne padane e travolse poi l'intero paese, contribuendo in modo decisivo a portare Mussolini alla guida del governo. Gli "autori" di questa pagina furono coloro che per primi – sostiene Staid – compresero «il male del fascismo, ovvero gli Arditi del popolo, gli anarchici, i socialisti e comunisti. A onor del vero solo la base di questi movimenti e non i vertici capirono quello che stava succedendo (area libertaria a parte). I leader di questi movimenti proletari non compresero nel 1921 l'importanza di resistere al neonato movimento fascista, non avevano capito l'importanza di costituire (per usare le parole di Errico Malatesta) un fronte unico proletario e antifascista». (p. 6) (dalla recensione di Armando Lancellotti su *Carmilla online*)

https://www.carmillaonline.com/2016/06/28/armateci-pure-uomini-sanguinari-lora-della-riscossa-suonata-anche-gli-arditi-del-popolo-dalle-trincee-della-grande-guerra-allantifascismo-armato

Giuliano Santoro



Giuliano Santoro: Al palo della morte : storia di un omicidio in una periferia meticcia ; Roma : Alegre, 2015; 173 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 207.76 SAN Inventario Ge 64124

Questo libro racconta la morte di un uomo pakistano di nome Shahzad. Tutto ciò che leggerete si basa su fatti reali. Cui ho assistito con i miei occhi. O li ho raccolti da testimoni fidati, gente che c'era e che ha visto. Oppure li ho letti su libri, ritrovati in fotografie, scovati in filmati, reperiti in articoli. Tutte fonti che valuto essere attendibili. Questa non è una requisitoria. Mi interessa ragionare sul rilievo sociale e sul significato simbolico di questo evento. Per questo motivo, ove indicato, attribuirò alle persone direttamente coinvolte nell'omicidio adopero nomi di fantasia. Considero che la riconoscibilità non abbia nessuna importanza ai fini di questo racconto. Utilizzo soltanto un nome reale: quello di Shahzad, il tragico e incolpevole protagonista di questa vicenda. Cominciamo dall'accaduto. Potrei cavarmela in 343 caratteri, spazi inclusi. *"A via Ludovico Pavoni, alla periferia sudest di Roma, un pakistano di 28 anni è stato ucciso da un ragazzo. Pare che l'extracomunitario fosse ubriaco e si fosse rivolto in modo provocatorio, sputando in faccia ad un minorenne romano e causandone l'esplosione di rabbia. Lo straniero è stato colpito dal giovane. È caduto per terra ed è morto."* Detto così, come lo leggiamo nelle brevi di cronaca e ce lo raccontiamo al bar, il fatto pare lineare, essenziale, impeccabile. Una notizia fredda, forse spietata ma non tendenziosa. Eppure, tra le pieghe delle parole si nascondono trappole retoriche, automatismi linguistici e tic culturali che partecipano alla costruzione del nemico. Ci sono quattro artifici retorici, sottili e ricorrenti, che vengono usati in questo genere di notizie. Prima regola: usare più aggettivi che sostantivi. Seconda regola: prediligere il linguaggio astratto. Terza regola: meglio i verbi passivi. Quarta regola: scegliere la metafora giusta. (Incipit del libro)

Giuliano Santoro: Un Grillo qualunque : il movimento a 5 stelle e il populismo digitale nella crisi dei partiti italiani; Roma : Castelvecchi, 2012; 176 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 324.24508 SAN Inventario Ge 54923

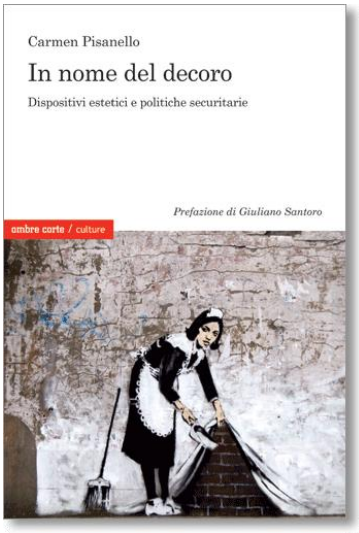
Nel mondo di Beppe Grillo il passato non esiste. Esiste solamente il futuro della «nuova era», della Rete, della mutazione antropologica. Le idee senza parolesono costituite prevalentemente da una costruzione mitologica che non ha certo inventato Grillo ma di cui il comico genovese si nutre a piene mani. I politici (riuniti nella «Casta») sono vecchi, la scuola che frequentano i vostri figli è vecchia, le ideologie sono vecchie. Nuova è la Rete, come mondo mitologico, organico, a-conflittuale, nel quale ogni cosa assume il suo ordine naturale. «Nel salotto di casa, collegandosi alla Rete, si potrà creare qualsiasi oggetto da una penna a un fischietto», scrivono Grillo e

Casaleggio in Siamo in guerra. «La possibilità di comunicare in Rete attraverso il pensiero da ipotesi di fantascienza è diventata realtà». La tecnologia non viene descritta per quello che è, cioè un complesso campo di forze, uno spazio di tensione tra diversi interessi. Al contrario, la tecnologia diventa una sorta di panacea. Sono concetti che vengono ripetuti continuamente, mai spiegati fino in fondo, fino a rappresentare un elemento identitario, un universo di segni di riconoscimento cui attingere. È quella che Wu Ming 1, in un articolo molto dibattuto sul «feticismo digitale» ha definito «narrazione tossica»: «La tecnologia come forza autonoma, soggetto dotato di un suo spirito, realtà che si evolve da sola, spontaneamente e teleologicamente». L'approccio alla «Rete» dei grillini, dice in un'altra occasione Wu Ming 1, «vede nella tecnologia una forza autonoma, trascendente le relazioni sociali e le strutture che invece la plasmano, determinandone sviluppo e adozione. La Rete diventa una sorta di divinità, protagonista di una narrazione escatologica in cui scompaiono i partiti (nel senso originario di fazioni, differenze organizzate) per lasciare il posto a una società mondiale armonica, organicista. L'utopia di un uomo è la distopia di un altro». (Tratto da «Un grillo qualunque» di Giuliano Santoro)

Altre recensioni:

http://suduepiedi.net/2012/11/un-grillo-qualunque-prime-reazioni

Carmen Pisanello



Carmen Pisanello: In nome del decoro : dispositivi estetici e politiche securitarie; prefazione di Giuliano Santoro; Verona : Ombre corte, 2018 95 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione ……PIS Inventario Ge ……

(…)Carmen Pisanello analizza l'immaginario del decoro muovendo dalla sua rappresentazione mediatica e dalla grande mutazione del dibattito pubblico operata dai media digitali. Parla di linguaggi, ma affonda la sua analisi in questioni materialissime e molto concrete. Il suo studio ha il merito di porsi all'intersezione tra differenti discipline, punti di vista e linguaggi. L'autrice opera una scelta di stile, prima che un'opzione metodologica: affronta in chiave analitica alcuni accadimenti recenti. La cronaca incalza l'indagine scientifica. Mentre queste pagine venivano scritte, solo per fare l'esempio più clamoroso, il ministro degli interni Marco Minniti varava un decreto grazie al quale proprio in nome della tutela del decoro si giustificava, per l'ennesima volta in pochi anni, un giro di vite sulle libertà pubbliche e i diritti civili. La commistione tra attualità e ricerca non è semplice da maneggiare, si rischia di cadere nella logica instant oppure all'estremo opposto di ricorrere all'eccessiva concettualizzazione. Queste pagine evitano le due trappole speculari, opponendo alle semplificazioni e alle generalizzazioni lo sguardo lungo ma ben piantato sul presente del metodo genealogico. Grazie al quale scopriamo, ad esempio, che già negli anni Novanta del secolo scorso Mike Davis aveva raccontato praticamente in diretta il modo in cui il governo di Los Angeles avesse, a colpi di politiche securitarie, campagne stampa e precise scelte urbanistiche, favorito la privatizzazione dello spazio pubblico e la creazione di distopiche «enclave razziste».(dalla prefazione di Giuliano Santoro)

Altre recensioni e commenti:

IL REGIME SPETTACOLARE E LA RETORICA DELLA PARTECIPAZIONE di Gennaro Avallone su il manifesto)

https://ilmanifesto.it/il-regime-spettacolare-e-la-retorica-della-partecipazione

Intervista su Globalproject http://www.globalproject.info/it/produzioni/decoro-biopotere-e-nuove-forme-di-governamentalita/21372

Intervista a Radio3 http://www.raiplayradio.it/audio/2017/10/Trame-streuse-17dd188d-f222-4436-b34d-6114ced89920.html

Recensione su Il Manifesto https://ilmanifesto.it/il-regime-spettacolare-e-la-retorica-della-partecipazione/

Recensione sul blog de l'Espresso
http://il_surfista_di_malibu.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/01/09/la-vita-in-comune-oltre-le-politiche-del-decoro/

Prefazione di Giuliano Santoro su DinamoPress https://www.dinamopress.it/news/in-nome-del-decoro/

Recensione su Barricate di carta https://barricatedicarta.noblogs.org/in-nome-del-decoro-una-recensione/

Recensione su Per un'altra città http://www.perunaltracitta.org/2018/01/09/nome-del-decoro-piu-recensione-glossa/

Riflessioni del collettivo Arvultura http://www.arvultura.it/1524/in-nome-del-decoro/

Riflessioni del collettivo Militant http://www.militant-blog.org/?p=15099

Recensione su Il Becco http://www.ilbecco.it/cultura/saperi/umanistica-e-sociale/item/4191-in-nome-del-decoro-i-poveri-e-il-difforme-fuori-dalle-citt%C3%A0.html

Intervista per Bariviva https://www.bariviva.it/notizie/in-nome-del-decoro-bariviva-ne-discute-con-l-autrice-carmen-pisanello/

LINK UTILI

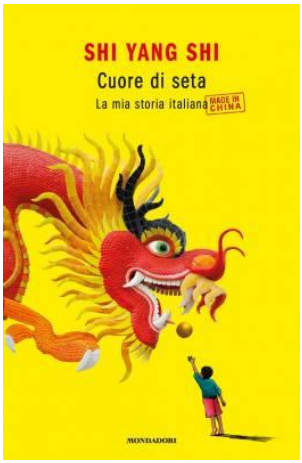
https://nonsolomarange.noblogs.org/

Altre pubblicazioni sul tema

L'immagine di Europa fra decoro e security state, una pubblicazione su come la stretta securitaria si sia declinata in tutta Europa. http://www.iconocrazia.it/europa-di-quarzo-limmagine-di-europa-fra-decoro-e-security-state/

Un bilancio sull'applicazione delle misure sulla sicurezza urbana che stanno trasformando le città italiane in luoghi di controllo ed espulsione per i poveri. https://www.dinamopress.it/news/un-anno-daspo-urbano/

Shi Yang Shi



Shi Yang Shi: Cuore di seta : la mia storia made in China; Milano Mondadori, 2017;166 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione ……PIS Inventario Ge ……

Siamo di fronte a una narrativa immediata e pregnante che apre il sipario su questo mondo lontano, ma sempre più vicino. La Cina. E non solo. Insieme alla Cina, e all'Italia vista da un'altra prospettiva, Shi Yang Shi racconta la propria personale odissea che lo traghetta da un'infanzia felice e spensierata nelle terre di Jinan a un'adolescenza combattuta su più fronti e con pochi alleati.Si scopre così che in Cina si ha un grande senso di rispetto nei confronti della famiglia, e specie degli anziani. Un tale rispetto che il padre di Shi Yang tarda a raggiungere la famiglia in Italia per poter restare accanto alla madre ormai anziana e malata. Arriverà solo nel momento in cui la moglie non permetterà ulteriori indugi. L'autore non si esprime in questo senso sulle usanze italiane. Ma se anche il silenzio è comunque comunicazione e a buon intenditor bastano poche parole, allora le somme da trarre sono di una certa opposizione di atteggiamenti dei due popoli. Lascia poco spazio alle supposizioni, invece, quando ricorda il modo in cui il padre si rammarica di non poter offrire al figlio l'accesso alla miglior scuola della città. Il padre lo porta in bici davanti ai cancelli dell'istituto e, lì, affranto, gli confessa questa sua mancanza. Agli occhi del lettore poco avvezzo della cultura cinese, l'immagine descritta ha qualcosa di innocente, anzi di naif. Un padre fin troppo… apprensivo. Esigente. Perfezionista. La spiegazione la fornisce l'autore: è solo un padre preoccupato del futuro di suo figlio. Non essere ammesso alla miglior scuola dà inizio a una serie di mancate ammissioni nella miglior scuola media, nel miglio liceo e nella miglior università. E quindi non vi è ammissione al miglior futuro. Il futuro dei cinesi è segnato dalla scelta delle elementari, ci fa sapere Shi Yang Shi. 8dalla recensione di Irina Turcanu su *Sul romanzo*)

http://www.sulromanzo.it/blog/le-avventure-di-un-cinese-in-italia-cuore-di-seta-di-shi-yang-shi

Francesca Mulas

Francesca Mulas: La Sardegna nuragica : società, religione, vita quotidiana; Cagliari : Arkadia, 2015; 110 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione SARDEGNA 037.9 MUL Inventario Ge 60733

(…)Come dice il titolo, "La Sardegna nuragica. Storia, religione e vita quotidiana", il filo rosso seguito è quello di raccontare questo lungo periodo della protostoria sarda attraverso le testimonianza materiali dateci grazie all'archeologia, le uniche capaci, in mancanza di una scrittura, di dare dati attendibili sull'esistenza dei sardi di quel periodo. È la vita di tutti i giorni ad

essere al centro delle pagine in cui emergono con forza uomini e donne, le loro credenze, il loro mondo. Partendo dall'elemento simbolo del nuraghe, raccontato attraverso la sua evoluzione e le tantissime tipologie ancora riscontrabili. Dai protonuraghi "a corridoio" ai monotorre, per poi arrivare via via a sistemi più complessi e articolati di cui rimangono esempi lampati come Su Nuraxi di Barumini, oggi patrimonio Unesco, scoperto dal padre dell'archeologia preistorica sarda, Giovanni Lilliu, o quello di Santu Antine a Torralba, uno dei meglio conservati, sino all'Albucciu di Orroli e Genna Corte di Laconi che hanno rispettivamente cinque e sei torri.

La narrazione continua poi attraverso la religiosità e il mondo dei morti, tra i luoghi del sacro e quelli funerari: templi delle acque, pozzi sacri, santuari federali e tombe dei giganti. Poi l'arte con i bronzetti e la statuaria in pietra, la ceramica, i metalli, la società. Spazio anche ai rapporti con il mondo esterno e l'arrivo di genti d'oltremare. Perché la Sardegna fu terra di approdi e partenze, luogo di transito aperto all'altro e proprio da quelle acque trovò stimoli diversi e nuovi allo stesso tempo. Ormai è, infatti, assodato che l'isola fu contenitore di esperienze plurime né più, né meno di altri luoghi del Mediterraneo. (…) (dall'articolo di Francesco Bellu su *Sardinia Post*)

http://www.sardiniapost.it/culture/la-vita-ai-tempi-dei-nuraghi-nel-libro-mulas-nozioni-archeologiche-alla-portata-tutti

James Simon Kunen

James Simon Kunen Fragole e sangue : diario di uno studente rivoluzionario ; traduzione di Anna Rusconi e Carla Palmieri ; introduzione di Bruno Cartosio Roma : Edizioni SUR, 2016; 220 p.

CAGLIARI MEM – Mediateca de Mediterraneo Biblioteca comunale e Studi Sardi Collocazione VIOLA 322.4 KUN Inventario Ge 64169

«Voi avete il potere», scrivevo ventisette anni fa in Fragole e sangue. «Voi fate soffrire milioni di persone [...] Bene: allora dateci un taglio, no? Piantatela e basta. Se non la piantate voi, ve la faremo piantare noi». Il «noi» a nome del quale immaginavo di parlare erano gli studenti contestatori degli anni Sessanta, e il «voi» gli uomini distanti e potenti che sfruttavano e opprimevano «il Popolo». A distanza di trent'anni appare drammaticamente chiaro che la mia generazione non ha cambiato poi tanto il mondo. La domanda allora è: quanto il mondo ha cambiato noi? Lo scivolamento a destra del paese ci lascia sgomenti e inorridiamo di fronte ai drastici tagli alle politiche sociali. Perché allora non ci facciamo sentire? Perché non siamo in piazza a protestare? Paradossalmente, da diciottenni che ancora non andavano a votare ci sentivamo di gran lunga più responsabili delle azioni del nostro paese di quanto non ci accada oggi. Prendevamo le cose in modo più personale. Ci sembrava che a bombardare il Vietnam fossimo noi, che fossimo noi a permettere che i meno ammanicati della nostra generazione andassero laggiù a morire. Oggi diciamo che sono i repubblicani ad aver dichiarato una guerra senza quartiere ai poveri e agli inermi. Non crediamo più di poter ricostruire il mondo. Anzi, ci adattiamo e ci andiamo coi piedi di piombo, perché abbiamo molto di più da perdere: abbiamo le nostre carriere. Negli anni Sessanta del boom economico, viceversa, la preoccupazione principale dei giovani benestanti era come evitare di fare carriera. La carriera era parte integrante del Sistema, all'interno del quale successo e sfruttamento, lavoro e guerra erano inestricabilmente legati. («Studia! Lavora! Fai strada! Uccidi!», urlavamo ai cortei.) Oltretutto intraprendere una carriera significava accettare le costrizioni dell'età adulta. Io pensavo che

evitando di sistemarmi sarei rimasto giovane per sempre. Mi sbagliavo. Che indossi una cravatta o no, invecchi comunque. (tratto da Fragole e sangue di James Simon Kunen –SUR)

Per quanto mi riguarda non ho nessuna voglia di andare a combattere in Vietnam, ma non ho nemmeno voglia di combattere contro la leva, contro la legge o contro alcunché. Sono un civile di diciannove anni, e sono stanco di combattere. Tuttavia prima o poi potrei cominciare a farlo per davvero, per non doverlo fare mai più.

(da Fragole e sangue di James Simon Kunen)